

## mostra documentale del casellario politico della Questura di Cremona durante il Ventennio fascista



Come da noi annunciato, è stata inaugurata, presso la Sala dell'Archivio di Stato in Via Antica Porta Tintoria, la mostra curata da **Giuseppe Azzoni** in collaborazione con la Direttrice **Emanuela Zanesi** e con il personale dell'Archivio di Stato di Cremona.

Alla presenza del ricercatore cremonese, dei curatori, dei collaboratori dell'Archivio si è svolta l'ufficiale punzonatura di un'esposizione documentale che costituisce un'eccezionale occasione di approfondimento di un rilevante segmento della storia contemporanea e che (visitabile dalle 8,15 alle 15) resterà aperta sino al 3 maggio p.v.

Il meeting, cui sono convenuti numerosi partecipanti, mossi da interesse storico-culturale ed espressione dell'associazionismo politico, è stato introdotto dall'intervento del prof. **Rodolfo Bona** delegato dal Sindaco Galimberti a rappresentare il Comune di Cremona.

Nel suo indirizzo di saluto il Consigliere Bona ha esternato il convinto compiacimento della Municipalità nei confronti della ricerca e della mostra che completano un tassello della storia del 900 cremonese.

La dr.ssa Emanuela Zanesi, sotto la cui direzione assunta in epoca recente continua l'impegno dell'Archivio di Stato di porsi non solo come strumento di custodia documentale (*"patrimonio di tutti noi"*) ma anche di sollecitazione e di partecipazione al lavoro storiografico di appassionati cittadini (*"un popolo senza memoria non ha futuro"*). Nel precedente articolo avevamo osservato la latente inclinazione, più che presente, montante nei tempi più recenti, indotta sia dall'interesse ad ovattare le velleità ed rigurgiti antidemocratici del movimentismo sovranista/populista sia dall'inevitabile buonismo dell'italiano poco propenso a fare i conti (giusti) con la storia, ad armeggiare, in termini generalmente controfattuali se non proprio falsari, sulla vera natura del

fascismo.

Ci sia consentito una digressione, assolutamente coerente con quanto andremo a specificare nell'illustrare il bel lavoro di Azzoni ed incoraggiata dalla lettura di un stimolante saggio sulle derive di un mal impostato interesse per la storia.

Si è prodotta la convinzione che la storia sia prevalente prerogativa dell'opinione, il cui valore non dipende dalla verificabilità delle fonti e dal confronto con gli studi, ma dalla forza comunicativa o dalla politica.

Da qualche decennio si insiste (e non erroneamente, per affermare l'appartenenza dei cittadini alla storia ed alla sua consapevolezza) a declinare che la storia siamo noi" e nel legittimare una sorta di diritto di intervento. A prescindere dal possesso di idonea competenza, delle proprie convinzioni, che non raramente partono da presupposti controfattuali. La storia, invece, è di chi la studia, di chi la estrae dalle innumerevoli fonti e dai molteplici documenti, come insegna l'apprezzato lavoro di Azzoni.

La storia insegna ad interrogare i fatti, a non lasciarci ingannare dalle presunte evidenze e dall'ansia, appunto, di fornire narrazioni. Senza questo metodo non ci sarebbe la storia, ma solo libere narrazioni, antiporta della costruzione di una storia foriera di approdi egemonici.

Di cui è campionario la serie di stereotipi e vulgate di comodo. Ad esempio, la teoria totalmente controfattuale del Duce, che dovette fare la faccia feroce (coi nemici esterni e con gli avversari interni), ma a fin di bene. Che, però, realizzò tante cose buone nell'interesse soprattutto dei lavoratori, delle famiglie e dei poveri...E via allegramente vulgando, nell'intento di parare, nella migliore delle ipotesi a negazionismi e minimizzazioni delle "opere" di una dittatura, che sopprime le più elementari prerogative liberaldemocratiche e che ossessivamente conculcò, attraverso un controllo occhiuto, ossessivo, intrusivo, gli ambiti più reconditi, individuali e comunitari. Nell'interpretazione di Mussolini, per garantire la coesione comunitaria attorno alla rivoluzione ed allo Stato fascistizzato. In quella del fascistissimo Farinacci, come ha recentemente ricordato all'inaugurazione della mostra e del libro "si faccia un editoriale" lo storico Emilio Gentile, per un'antidemocrazia fine a se stessa.

Per chi vuole leggere correttamente la storia, nella mostra documentale è rilevabile diffusamente l'opportunità per qualificare convenientemente la dorsale su cui si resse il regime per gli oltre vent'anni in cui la libertà fu sospesa ed il disastro per l'Italia fu avviato e compiuto, propria in forza dell'archiviazione della democrazia.

In cui lo Stato centralista fu completamente fascistizzato e, per effetto del funzionamento inerziale, sostenuto nel saggio "lo Stato fascista" di Sabino Cassese, non ci sarebbe mai stata soluzione di continuità in certe pratiche neanche negli immediati decenni della svolta repubblicana.

In cui le incrostazioni dell'autoritarismo e della compulsione del libero dispiegamento delle prerogative liberaldemocratiche avrebbero funzionato (al di là di più o meno convincenti giustificazioni della necessità di combattere il pericolo eversivo) in continuità con l'imprinting del passato.

Rapportini, attenzionamenti palesi quanto ingiustificati, delazioni anonime, appostamenti, collazione di esemplari di libera e legale propaganda, degli anni di

incardinamento della Repubblica e di forte contrasto politico e sociale compendiarono la continuità della funzione di ordine pubblico parametrata nel passato.

Il lavoro di estrazione e di sintesi documentale di Azzoni offrirebbe una messe notevole di spunti, su cui azzardare approfondimenti vasti.

Qui abbiamo scelto, per porre sotto il riflettore delle consapevolezze attorno al sistematico e forse auto compiaciuto accanimento dello stato di polizia, l'estratto del decreto con cui fu applicata ad Attilio Botti, già Sindaco della prima giunta comunale socialista del 1914, la sanzione dell'ammonizione (che costituiva il primo step dell'isolamento civile ma che non era esattamente una cena di gala per chi la subiva).

*"Commissione provinciale per le ammonizioni e per il confino di polizia (Composta da Prefetto Presidente, Procuratore del Re, Questore, Comandante della Milizia Comandante CC) - A carico di Botti Attilio fu Luigi e fu Frequenti Lucchina nato a Cremona il 26 9 1881, domiciliato in Corso Garibaldi 52, tipografo, per l'ammonizione perché responsabile di attività antifascista, delibera all'unanimità che Botti Attilio sia sottoposto all'ammonizione con le seguenti prescrizioni 1) darsi a stabile lavoro entro 15 giorni; 2) Fissare la dimora, farla conoscere all'autorità di P.S. e non mutarla senza autorizzazione di esse; 3) Non allontanarsi dal nucleo abitato di questo Capoluogo senza autorizzazione; 4) Vivere onestamente, rispettare le leggi, non dar luogo a sospetti, tenere buona condotta; 5) Non portare armi; 6) Non trattenersi in pubblici ritrovi e non partecipare a pubbliche riunioni; 7) Non unirsi a pregiudicati e a persone sospette in linea politica; 8) Non uscire prima dell'alba e non rincasare dopo l'Avemaria; 9) Presentarsi in Questura a ogni invito; 10) Portare sempre addosso la carta di permanenza ed esibirla ad ogni richiesta della forza pubblica*

*Inizio della misura il 7 settembre 1937, termine il 7 settembre 1939"*

Come abbiamo osservato nel precedente articolo, Attilio Botti che, dopo aver vissuto ai margini del consorzio civile per tutto il ventennio, sarebbe, ironia del destino, scomparso pochi mesi dopo la Liberazione, sarebbe stato in buona compagnia con il resto del gruppo dirigente dell'antifascismo in generale e del socialismo cremonese impossibilitato per vari motivi a riparare all'estero.

---

#### LA RELAZIONE DI GIUSEPPE AZZONI

E' toccato al ricercatore/curatore Giuseppe Azzoni, cui i partecipanti hanno espresso un convinto apprezzamento per il costante impegno nella ricerca e nella divulgazione, illustrare l'iniziativa nel suo complesso.

*Permettetemi una estemporanea riflessione iniziale: ciò di cui stiamo parlando mi sembra uno dei tanti casi di cosiddetta "eterogenesi dei fini" che si sono verificati nella storia. Si sono prodotti o cercati, ordinati e conservati tanti documenti per perseguire e condannare persone, idee, azioni. Oggi grazie a quegli stessi materiali rovesciamo quelle finalità perchè possiamo ricordare ed apprezzare tante persone che hanno mostrato coraggio e intelligenza pagandone un prezzo pesante, possiamo conoscere vicende rilevanti avvenute nel nostro territorio... Questo grazie al fatto che per tutt'altri scopi si è salvaguardata una montagna di documenti che sarebbero altrimenti svaniti nel nulla e con essi sarebbero svanite tante di quelle memorie.*

*Il casellario della Questura, al quale è complementare l'archivio della Prefettura - ambedue*

*oggi presenti nel nostro Archivio di Stato - sono fonti ricchissime. Credo potenzialmente da sfruttare assai più di quanto avvenuto sino ad ora anche con risultati egregi. Cito solo la prova più recente: la tesi di laurea di "Storia sociale e di genere" di Marcello Zani dal titolo "Le sovversive del casellario politico di Cremona durante il ventennio fascista". Tesi che ha meritato il massimo voto con lode alla Università di Bologna nei giorni scorsi.*

*Già la mole, gli aspetti quantitativi di questo casellario sono assai significativi. In una piccola provincia come la nostra sono ben 2.676 fascicoli per altrettanti "sovversivi", oppositori, "elementi pericolosi". Da diversi segni, su cui non posso ora soffermarmi, si desume che ce ne fossero anche di più, spariti magari in certi tormentati giorni del nostro '900. Di questi 2676 fascicoli è ora qui disponibile un repertorio che potrà facilitare la consultazione o dare velocemente informazioni essenziali per ciascuno di essi. Per la parte riguardante i fascicoli intestati alle donne, sono 127, Angela Bellardi ed Emanuela Zanesi hanno provveduto ad ampie sintesi pubblicate in volumetto.*

*Ogni fascicolo reca accanto al nome del soggetto una qualifica politica, anche se qualche volta impropria. Per un 30% si tratta di "socialisti" o "socialcomunisti" e per un 20% di "comunisti"; un 25% sono generiche qualifiche di "sovversivi" o di "sospetti". Un po' più del 10% gli "antifascisti", seguono "anarchici", "popolari", "repubblicani", "liberali". C'è anche un "fascista".*

*Sono presenti soggetti praticamente di tutti gli strati sociali. Un buon 20% sono operai, muratori e simili, altrettanti i lavoratori della terra, i contadini. Molto presenti, un 12%, gli artigiani, i lavoratori in proprio di ogni genere come fabbri, falegnami, barbieri, maniscalchi, scalpellini, cordai e mestieri oggi scomparsi. Eccezionale, 8%, il numero dei ferrovieri perchè molti di loro erano ancora annotati come tali pur essendo stati licenziati da FS già nel 1923 nel noto "repulisti" che subì la categoria dopo l'andata al potere di Mussolini. Comunque significativa la presenza di altre categorie quali esercenti, fornai, commercianti, professionisti, insegnanti... fino a una trentina di artisti e intellettuali e 25 sacerdoti. Infine dirò che erano numerosi ed assai vigilati, spesso con grande fatica per rintracciarli, i vari ambulanti, arrotini, ombrellai, girovaghi, burattinai, giostrai, straccivendoli. Preoccupavano le autorità perchè portavano in giro certe notizie o trovavano il modo di irridere il potere ecc. (se ne trovano gustosi esempi in queste carte).*

*Ancora qualche cifra. I fascicoli di migrati, i fuoriusciti (diversi anche rientrati dopo consistenti periodi all'estero) sono circa 450, diversi se ne andarono esplicitamente per persecuzione politica e senza passaporto. Per il 90% in Paesi europei, la grande maggioranza in Francia, un 10% nelle Americhe, singoli casi in Russia.*

*I soggetti titolari dei fascicoli che hanno subito sanzioni sono circa 500: più di 200 le condanne al confino, gli altri oggetto di diffida ed ammonizione.*

*Per quanto riguarda l'aspetto territoriale siamo nell'ordine delle centinaia di fascicoli per Cremona, Crema, Casalmaggiore, Soresina ma mi pare che nessun Comune della provincia sia escluso... faccio qualche esempio alla rinfusa: ci sono 13 soggetti di Bonemerse, 19 di Annicco, 10 di Derovere, 15 di Drizzona, 11 di Corte de' Frati, 41 di Gussola, 34 di Isola Dovarese, 23 di Offanengo, 37 di Pizzighettone, 20 di Stagno, 26 di Scandolara Ravara, 21 di Romanengo, 37 di Vescovato... Spicca Piadena con 73 sovversivi: in effetti ad inizio anni '30 vi era un nucleo comunista forte ed attivo. Esso tentò una attività di riunioni, propaganda, reclutamento mascherata con gite, sport e in particolare con la caccia alle rane di notte (la "compagnia della rana"). Furono scoperti, seguirono numerosi arresti e condanne al confino. A molti di loro andò ancora bene per via dell'amnistia promulgata proprio in quel periodo, 1932 decimo anniversario della marcia su Roma.*

Accanto a cifre così significative su quanto in realtà si agitava dietro la facciata della "Cremona fascistissima", da questo casellario apprendiamo modi, qualità, pervasività della onnipresenza dei controlli cui tutti erano sottoposti. Attenzione: è banale dirlo ma non va mai dimenticato che queste non erano le normali attività di forze dell'ordine a prevenzione e tutela della sicurezza di persone e beni. Anzi è noto che questa normale attività era in seconda linea, la priorità cui dedicare personale, mezzi e risorse era volta alla politica, all'opinione, all'espressione del pensiero critico, ai più elementari diritti civili di ciascuno che venivano conculcati. Oggi diamo per scontate cose fondamentali scritte nella nostra Costituzione (in parte già presenti in qualche modo nello stesso Statuto Albertino) ma in questi fascicoli tocchiamo con mano come i più elementari diritti venissero calpestati, considerati reati e perseguiti. Il campo è vasto: la manifestazione del pensiero con la parola e con lo scritto, la libertà personale, la inviolabilità del domicilio, la libertà di circolazione, di riunione, di associazione, la segretezza della corrispondenza come del voto, diritti e rispetto della persona sul lavoro e così via. Il casellario mostra i mille modi con cui tutto ciò veniva calpestato. E ciò a valere per tutti, ben al di là del numero di questi fascicoli. Concorsi e assunzioni, attribuzioni di incarichi, concessioni di licenze o di un semplice abbonamento ferroviario, un permesso, un documento, mille altri frangenti quotidiani fino al "regio placet" ad un prete di godere dei beni della parrocchia potevano essere oggetto di informative riservate o riservatissime sulle persone a partire dal come la pensava a chi frequentava che giornale leggeva ... Tutto questo comportava una eccezionale rete di controllo ben organizzata. Stato, Governo, Partito fascista erano in ciò compenetrati e complementari ai vari livelli. Dal Ministero degli Interni oltre che dal duce venivano istruzioni, informazioni, direttive spesso anche di dettaglio su casi singoli. In provincia c'è il Prefetto che ha diretto rapporto col Federale del Fascio, quindi gli organi operativi. La Questura è al vertice in questa materia, con l'Ufficio provinciale di investigazione politica - che sarà poi l'UPI - diretto dal vicequestore (per molti anni il dott. Santoro) e con la squadra politica (a lungo col dott. Costantino De Nicolais). Parte consistente della sessantina di agenti e dipendenti della Questura si dedicava a questi compiti e c'erano uffici decentrati a Crema e Casalmaggiore. La Questura disponeva poi direttamente di agenti sotto copertura, di numerosi fiduciari, di confidenti variamente remunerati. Alla Questura erano tenuti a rispondere in molti casi portinai e custodi, autorizzati ed assunti a seguito di "giudizio di affidabilità" e con impegno a collaborare ("ottemperare alle disposizioni di P.S. per il portierato"). Ciò avveniva anche per chi aveva licenza di certi pubblici esercizi. Nel nostro casellario è documentata in proposito una operazione della Questura denominata "vociferatori e mormoratori" con lo stazionamento di persone non note, in veste di clienti occasionali, in alcuni rinomati bar di Cremona frequentati da professionisti, impiegati, persone di rango... maturava ed iniziava la guerra, i discorsi che correivano spesso erano critici e "disfattisti". Li ritroviamo in alcuni fascicoli come ritroviamo la punizione per un gestore perchè lasciava correre e non riferiva, contravvenendo così ad un suo dovere.

In parallelo e coordinati con la Questura c'erano i Reali Carabinieri, ben presenti sul territorio: anche per loro erano prioritari questi compiti e nei fascicoli non mancano mai i loro rapporti e carte varie. C'è quindi la Milizia, la MVSN: fin dalla sua formazione, come organo contemporaneamente del governo e del partito, fu definita "grande polizia politica" con compiti di investigazione politica. Essa è presente in ogni Comune e ha alcune articolazioni utilissime in questo campo: milizia ferroviaria, postale, stradale, vigilanza porti e frontiera, universitaria. Da un documento del '30 vediamo che c'erano circa 130

militi in provincia definiti "scolte" dislocati in modo riservato in alcune fabbriche, cascine ed altri ambienti per vigilarvi e riferire. Da questo o quel documento apprendiamo così che arrivavano informazioni su quello che si diceva in un reparto della fornace Lucchini, in una riunione dell'Azione Cattolica, da un pulpito nella messa domenicale...

Altro capitolo è quello delle lettere anonime, delazioni, infiltrati...

Un apparato davvero imponente, che poi degenerò, dopo lo sfarinamento del periodo badogliano, con la RSI, le sue varie bande, la GNR, SS italiane, UPI ecc sotto il dominio dell'occupante tedesco. Degenerò ma continuò ad operare e come!, lo vediamo nel casellario.

Nella mostra abbiamo scelto di esemplificare la dimensione normale, ordinaria di queste attività rispetto ad episodi ed aspetti più o meno eclatanti o curiosi pur presenti in certi fascicoli. Lo si vede scorrendo i documenti esposti ed i fogli descrittivi. Mi limito in proposito ad alcune sottolineature.

Vigilanza e controlli di routine. Dove si trova il soggetto, dove e quando va e viene, dove risiede o alloggia, se si è perso di vista va rintracciato ecc ecc. Quello considerato pericoloso è in elenco delle "persone da arrestare" in determinate occasioni, tipo la visita di un gerarca. C'è la scheda biografica con tutti i trascorsi: politicamente rivelatori sono quelli di prima del fascismo. Ci sono gli aggiornamenti periodici con notizie sulla famiglia, cosa fanno i figli, ambienti frequentati, se va o meno alle manifestazioni fasciste, se sono iscritti al PNF e altre organizzazioni del regime il soggetto ed i familiari e molto altro. Si annotano anche i pochissimi che non hanno votato nei plebisciti o hanno votato no (voto segreto ciao): ne è stata chiesta loro ragione: qualcuno ha detto di essersi sbagliato, qualcuno è stato punito in vario modo...

Da tutte queste informazioni deriva anche il permanere o la radiazione dal "nòvero dei sovversivi". Per essere radiati non basta la "buona condotta" a lungo tenuta: bisogna aver dato prova concreta ed indubitabile di essersi "ravveduti". Se anche solo si "lascia capire che si conservano le vecchie idee" e simili valutazioni, non si viene radiati. I radiati non sono pochi, circa il 30% dei fascicoli, in parte però o solo per ragioni anagrafiche o perchè presi in carico da Questure di altre province. Anche per i radiati comunque il fascicolo rimaneva nel casellario, dove lo troviamo ancora oggi, buono per ogni evenienza anche se con meno carico di lavoro per la vigilanza.

Cito qualcuno tra i nomi dei sacerdoti nei fascicoli degli antiregime: don Ettore Aschedamini, "popolare estremista" e parroco a Trescore Cremasco: tra le altre colpe quella di aver parlato con i giovani in partenza per la guerra d'Abissinia dicendosi preoccupato per il pericolo di non vederli tornare, dunque disfattista. Come "popolare estremista" è bollato anche don Mario Bozzuffi, prima prete ad Annicco dove fascisti di Soresina gli devastano la parrocchia, poi a lungo a Corte dè Frati: lui è dichiaratamente contrario al fascismo, denuncia nelle sue prediche la miseria dei contadini e critica l'egoismo "delle classi padronali", verbalizzano in Questura. Don Giuseppe Aporti a Bonemerse ascoltava Radio Londra e predicava contro la guerra: condannato a due anni di confino li riduce a 6 mesi ma dovrà trasferirsi a S. Bassano. In mostra ci sono alcuni documenti su don Antonio Somenzi, parroco a Romanengo, tra cui una lettera di Farinacci al Vescovo che lamenta i suoi comportamenti e chiede provvedimenti in merito...

Assai importanti le carte riguardanti i "fuoriusciti", particolarmente quelli in Francia. Sul

loro conto giungevano informative da Ambasciata e Consolati, si operava con infiltrati e delatori ecc. Molti erano in "rubrica di frontiera" con diverse direttive in caso di passaggio: attenta perquisizione, arresto... o far finta di niente ma farli seguire. Particolarmente per i fuoriusciti si attuava la "riservata revisione postale". Dal Ministero giungevano al Prefetto elenchi di mittenti e destinatari la cui posta andava aperta e letta, in genere poi inoltrata dopo averla vista e se del caso copiata (moltissime le lettere copiate nei fascicoli). A volte trattenuta. Il tutto in modo tale che l'interessato non se ne avvedesse. In mostra la lettera da Casalbuttano della moglie Santina al marito Giuseppe in Francia: lei accenna a buste manomesse e la Questura blocca la sua lettera perchè Giuseppe non venga a saperlo...

In mostra anche carte sul socialista Arturo Amigoni: dopo tre anni di confino (1929-32) fugge nel '36 a Parigi con la prof Celeste Ausenda. Da là nel 1937 invia lettere a diversi cremonesi che sa essere critici verso il regime e poi manda a Cremona un emissario perchè vi possa nascere un gruppo di Giustizia e Libertà. Il tutto in modo incauto con esiti negativi immediati di numerosi arresti, processi ecc. Tutto ciò indusse al sospetto di doppio gioco e ciò viene riferito in una informativa ministeriale. Dopo l'occupazione tedesca di Francia Amigoni è arrestato dai tedeschi e consegnato all'Italia, nel 1940 viene processato dal Tribunale speciale e condannato al confino a Ventotene dove rimane fino al 1943, governo Badoglio. La condanna comunque smentisce ogni sospetto.

Un documento con foto ci ricorda Bellini Giordano Bruno, muratore comunista di Casalmaggiore, migrato in Francia poi "perso di vista" e da rintracciare... lui era andato in Spagna a combattere per la Repubblica, vi morì nel bombardamento di Barcellona del 1939.

Tanto importante quanto poco nota una vicenda del mondo del lavoro di grande rilievo tra le molte accadute e soffocate nel ventennio. Si svolge nel 1935 col rinnovo del patto colonico. Vi venivano peggiorate le già misere paghe e condizioni dei salariati agricoli. In numerosi Comuni questi manifestano il loro disaccordo rifiutando di ritirare il libretto di lavoro che riportava le nuove condizioni, non solo: vanno in corteo da qualche podestà, interrompono le assemblee convocate dal sindacato fascista. Lo fanno in modo imbarazzante per il regime perchè è giunta voce che a Roma il duce stesso avrebbe favorito un patto colonico più favorevole ai lavoratori. Quindi si protesta inneggiando al duce. Ma presto la cosa sarà repressa e chi si era esposto sarà punito. In particolare il contadino Giuseppe Bassanetti di S. Bassano (sua la emblematica foto in mostra), che organizzava una andata a Roma in delegazione dal duce, verrà condannato a due anni di confino. In mostra anche alcune vecchie tessere della Camera del Lavoro di Cremona sequestrate in casa di lavoratori in quanto segno di permanente nostalgia per il sindacato rosso e conseguente ostilità al regime.

Istituito con le leggi fascistissime del 1926, il Tribunale speciale condannava la gente per "reati" politici e d'opinione. Aveva sede a Roma (non pochi cremonesi vi furono processati) ma si articolava in periferia con "Commissioni provinciali per provvedimenti di polizia" composte da Prefetto, Procuratore del Regno, Questore, Federale del PNF e Comandante RRCC. Con larga discrezionalità comminavano ammonizioni, confino e detenzioni. L'ammonizione prevedeva pesanti divieti e costrizioni, il confino anni in posti sperduti, abbandonando la famiglia e il lavoro. In genere si condannava ad uno spropositato numero di anni. L'effetto intimidatorio tra la gente era forte. Non sempre la pena si scontava

*tutta, spesso interveniva qualche amnistia o "atto di benevolenza del duce" come carota dopo il bastone. Altro tipo di sanzione era la diffida: bastava a provvedervi il questore o chi per esso: metteva, per cause anche risibili, il soggetto sotto controllo con la minaccia che se non rigava dritto si sarebbe passati a più duri provvedimenti.*

*Alcune carte, prese tra le numerosissime consimili nel casellario, documentano biglietti protestatari o denunce anonime o delazioni. Anche quelle più banali (tipo: "Spuciacca parla male del duce...") davano origine a indagini, perizie calligrafiche, perquisizioni, convocazioni in questura o dai RRCC e spesso sanzioni... Ma siffatte iniziative hanno anche causato gravi conseguenze portando a numerosi arresti ed alla, sia pur temporanea, lacerazione di reti clandestine dell'antifascismo e della Resistenza.*

*Molto significativi, per il periodo della RSI, documenti presenti in vari fascicoli che evidenziano la dipendenza della stessa RSI dagli occupanti tedeschi. In mostra due verbali di arresto eseguiti nell'autunno 1943 "per ordine del Comando Militare Germanico".*

*Non pochi fascicoli sono intestati a note personalità, trovate qui qualcosa da quelle di Arcangelo Ghisleri, Guido Miglioli, Ernesto Caporali, Giuseppe Speranzini, Attilio Botti e Mario Coppetti. Nel casellario si trovano molti altri nomi, come Giuseppe Capi, Alfredo Galletti, Giulio Grasselli, Alfredo Puerari... persino Illemo Camelli e Tullo Bellomi...*

*La documentazione in mostra si chiude con i pannelli di giornali, manifestini, opuscoli e simili inseriti nei fascicoli a seguito di sequestri nelle perquisizioni o consimili acquisizioni. Vi segnalo il manifesto di esultanza per le dimissioni di Mussolini, "l'Unità" che esorta alla insurrezione, i commoventi "santini laici" con Giacomo Matteotti, Ferruccio Ghinaglia, Attilio Boldori, Tarquinio Pozzoli. Ed ancora tessere tenute nascoste per anni, tra cui la sorprendente rarità di una tessere dei "Ciclisti rossi"... prime pagine di "Avanti!", "Giustizia e Libertà", "La Riscossa". "Becco giallo"...*